

Guerra e fisica del potere: il “discorso filosofico” dell’Europa contemporanea

War and the Physics of Power: The “Philosophical Discourse” of Contemporary Europe

TERESA PULLANO

Università degli Studi di Milano
teresa.pullano@unimi.it
ORCID: 0000-0003-4930-274X

Abstract. With the Russian invasion of Ukraine in February 2022 and with the outbreak of the war in the Gaza strip, in October 2023, we are witnessing the return of war, even in its classical forms, through land invasion, in Europe and the Mediterranean. In this paper, I ask how the philosophical discourse intervenes in thinking about the relationship between Europe and war. I propose the discourse of political philosophy as a diagnosis and a genealogy of the present. Europe itself, its political form, is the battlefield. It is not a matter of sovereignty, but of a “physics of power”.

Keywords: State, war, European Union, physics of power, Foucault.

Riassunto. Con l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia nel febbraio del 2022 e con lo scoppio della guerra a Gaza nell’ottobre del 2023, assistiamo al ritorno della guerra, compresa la forma classica dell’invasione via terra, in Europa e nel Mediterraneo. In questo articolo, mi chiedo in che modo il “discorso filosofico” interviene nel pensare l’articolazione tra l’Europa e la guerra. Qui, intendo il discorso della filosofia politica come diagnosi e genealogia del presente. L’Europa stessa, la sua forma politica, è oggi il campo di battaglia. Non è una questione di sovranità, ma di “fisica del potere”.

Parole chiave: Stato, guerra, Europa, fisica del potere, Foucault.

1. L'Europa e la guerra

Il 24 febbraio 2022, la Russia invade l'Ucraina. Vi sono varie esplosioni nella capitale, Kiev, nella zona del porto di Odessa, sul Mar Nero, e nella città di Kharkiv, in prossimità della frontiera con la Russia. Poche ore dopo, i carri armati dell'esercito russo hanno oltrepassato la frontiera con l'Ucraina da nord, da sud e da est¹. Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, vi è una guerra d'invasione territoriale sul suolo europeo. La guerra in ex-Jugoslavia non è certo stata meno tragica di quella attuale in Ucraina, ma è stata percepita come una guerra civile all'interno delle repubbliche risultate dallo smembramento dello Stato ex-sovietico. Inoltre, l'Unione europea stessa è uno degli attori dello scontro, pur non essendo coinvolta direttamente, mentre nel caso dell'ex-Jugoslavia essa appariva come forza di mediazione².

Il momento storico dell'invasione dell'Ucraina è molto diverso da quello della guerra tra Serbia e Croazia. Si chiude un ciclo storico, quello iniziato con il crollo del Muro di Berlino: 1989-2022. Il dilaniante scontro in ex-Jugoslavia era all'inizio della fase di espansione del "fronte" liberale dopo la fine della guerra fredda³. I combattimenti in Ucraina segnano, nel discorso pubblico, la fine del periodo di pace sul continente, pace che si identifica con l'essenza stessa dell'Unione europea. L'attacco russo a Kiev riapre il tema del rapporto tra la guerra e l'Europa, come categoria del pensiero politico, e tra la guerra e l'Unione europea, come attore politico.

Il 7 ottobre 2023, duemila miliziani del gruppo di Hamas sferrano un attacco di terra nel territorio di Israele, attraverso 29 brecce nella barriera che circonda la striscia di Gaza. L'attacco militare ha causato 1.400 vittime israeliane e ha aperto una guerra tra Hamas e Israele⁴.

2. Il discorso filosofico ed il presente

In che modo il "discorso filosofico" interviene nel pensare l'articolazione tra l'Europa e la guerra? Il discorso della filosofia politica è inteso qui come diagnosi e genealogia del presente. In *Le discours philosophique*, recentemente pubblicato in francese, Foucault teorizza la funzione della filosofia come diagnosi⁵. A partire dalle prime righe, Foucault riconosce in Nietzsche la figura che ha operato questo spostamento verso una fun-

¹ France 24. "The day Russia invaded Ukraine."

² Danilo, "Chi Dice Umanità."

³ Balibar, "The Rise and Fall of the European Union."

⁴ Forey, "Hamas attack;" Reuters, "Israel-Hamas war in Gaza."

⁵ Foucault, *Le Discours Philosophique*.

zione che non era, fino ad allora, per niente familiare al pensiero filosofico. Il discorso filosofico si avvicina alla realtà empirica, alla prassi. Il suo scopo è quello di produrre una descrizione del presente. Certo, non una descrizione in senso positivista, ma un ritratto del presente capace di “Dire quello che si manifesta in ciò che vediamo tutti i giorni. Mettere in luce, all’improvviso, quest’ora buia nella quale ci troviamo. Elaborare la profezia dell’istante”⁶. In che modo il discorso filosofico può fare una diagnosi della guerra presente in Europa? Il compito della filosofia – politica, aggiungo io – è quello di “dire semplicemente quello che c’è”⁷. Vi è una relazione stretta tra la diagnosi, o la profezia, e l’istante, il momento presente, o il contemporaneo. L’oggetto della riflessione filosofica è la realtà presente: “Ed il filosofo avrà assolto il suo compito se riesce, alla fine, a ritrovare, per farlo scintillare per un attimo nel filo delle sue parole, ciò che è ‘oggi’”, questo presente che “è il suo”⁸.

Questo ‘oggi’ è l’insieme delle istituzioni, delle pratiche, dei saperi e delle condizioni di esistenza dell’esperienza del soggetto filosofico stesso⁹. Si tratta di interrogarsi sul modo in cui la filosofia politica può produrre una diagnosi del presente, della guerra nel presente dell’Europa. Mi chiedo come la guerra stessa cambi le condizioni di esperienza del nostro presente. Cosa può svelare del soggetto e delle pratiche del potere politico una diagnosi filosofica della guerra contemporanea in Europa? Il discorso filosofico di diagnosi del presente non è un atto mimetico o imitativo¹⁰. Si tratta al contrario di fare del presente l’oggetto stesso del discorso filosofico.

Dunque, la guerra diventa oggetto della diagnosi filosofica a partire dalla condizione dell’Europa e dell’Ucraina di oggi.

In *Che cos’è l’illuminismo*, Foucault si interroga su come “il pensiero filosofico cerca di riflettere sul suo presente”¹¹. *L’Aufklärung* pensa il presente come differenza (o “in negativo”): è un esito, un’uscita (dallo stato di minorità). Quella di Kant, scrive Foucault, non è una domanda sulla rappresentazione o l’analisi del momento presente in relazione al futuro o a una visione d’insieme della storia. L’esito consiste nel cercare “una differenza: qual è la differenza che l’oggi introduce rispetto a ieri?”¹². L’analisi dell’*Aufklärung* “colloca l’attualità rispetto a questo movimento d’insieme e alle sue direzioni fondamentali” e “mostra come, in questo momento attuale, ognuno sia responsabile, in un certo modo, del processo

⁶ *Ibid.*, 13, traduzione personale.

⁷ *Ibid.*, 17, traduzione personale.

⁸ *Ibid.*, traduzione personale.

⁹ *Ibid.*, 22.

¹⁰ *Ibid.*, 49.

¹¹ Foucault, “Che cos’è l’illuminismo?” 21-45.

¹² Foucault.

d'insieme"¹³. Oltrepassando Kant, Foucault ridefinisce l'*Aufklärung* come la "critica permanente del nostro essere storico"¹⁴. Sebbene oltre Kant, siamo qui ancora all'interno di una visione critica del rapporto tra filosofia e attualità, intesa come il dispiegamento di diverse congiunture e processi storici. Foucault completa quest'accezione del pensiero come critica con l'idea di "un atteggiamento sperimentale", ovvero il pensiero che si mette alla prova "della realtà e dell'attualità", per identificare le tendenze a possibili cambiamenti ed alla forma che questi possono assumere¹⁵. Il presente è qui vissuto come esperienza, il pensiero si "mette alla prova" dell'attualità. In *Le discours philosophique*, il cui manoscritto risale al periodo tunisino di Foucault, tra il 1966 e il 1967, troviamo le basi della sua riflessione sulla filosofia ed il presente, nel segno di Nietzsche. Il momento presente è il limite del discorso filosofico, limite che si situa nella dimensione antropologica del presente, che instaura la differenza che il tempo, il momento attuale, inserisce tra "quello che noi siamo" e il discorso filosofico¹⁶. La funzione diagnostica della filosofia consiste nel "dire lo scarto (*écart*)" ovvero la deviazione che ci tiene ai margini dello stesso presente: si tratta di parlare di questo interstizio, di questa mancanza, di questa piega¹⁷. Nel solco nietzschiano, ma oltre questo, Foucault colloca la filosofia all'interno del suo rapporto con la storia. Il ruolo della filosofia è quello di enunciare non solo il momento presente, ma il "suo" momento: "Questo non è la sua interiorità, ma il suo fuori"¹⁸.

La lettura che propongo dell'attualità del discorso filosofico come diagnosi del presente indica nel tempo dell'oggi il non-filosofico che consente al pensiero di ritornare su stesso, con quello che Foucault chiama *redoublement*, ripetizione del discorso nella riflessione sulla sua esperienza attuale (ed al contempo inattuale). Siamo in effetti distanti dal rapporto tra pensiero e storia come evento, cesura o cambio di direzione.

Il momento presente rinvia ad un fuori, ad una piega, ai margini, del discorso filosofico, ovvero al non-filosofico? Etienne Balibar, in un testo del 2003 recentemente tradotto in italiano, pone la questione del rapporto tra la filosofia ed il suo "esterno" a partire dalla domanda sulla determinazione dei problemi teorici, ovvero "chi dà ordini ai filosofi"? Balibar definisce la categoria di attualità come l'immediatezza di una situazione, la "fatticità" di condizioni o circostanze (quello che Balibar definisce anche come congiuntura) e come passaggio all'atto, efficacia ed effettività

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Foucault.

¹⁵ Foucault.

¹⁶ Foucault, *Le Discours Philosophique*, 254.

¹⁷ *Ibid.*, 252.

¹⁸ *Ibid.*, 253.

della pratica (praxis)¹⁹. Riferendosi sia al pensiero di Althusser che a quello di Foucault, Balibar definisce l'attualità come "l'indice discorsivo della modalità con cui la filosofia può provare non tanto a 'pensare l'evento' in quanto tale, quanto a 'scrivere in rapporto all'evento'". Pensare nella congiuntura significa, per Balibar, mettere in gioco il "differenziale tra soggetto e oggetto"²⁰. Il tempo, nella svolta evenemenziale della filosofia contemporanea, e nella filiazione post-hegeliana, ha un duplice rapporto al concetto e alla dimensione "concreta", esperienziale del pensiero stesso. Da un lato, seguendo Hegel, si tratta di "pensare il 'processo' nel linguaggio della vita", come una figura della "vita che sa sé stessa"²¹. Dall'altro, c'è qualcosa che sfugge al processo, che fa resistenza (la piega, lo scarto). Balibar, associando Foucault e Althusser, pensa la filosofia come attualità della prassi, come condizione di possibilità stessa dell'esperienza. Essenziale per la nostra riflessione sono le due categorie di evento trascendentale e di *doublet* empirico-trascendentale.

L'evento trascendentale è "il residuo dello spirito, la contingenza radicale, l'assenza di senso o di funzione teologica, il carattere fondamentalmente non rappresentabile"²². La figura di Nietzsche, ed il suo eterno ritorno, è letta da Balibar in relazione al Deleuze di differenza e ripetizione: il tempo come processo si ferma, assume la dimensione della differenza come ripetizione dell'esperienza stessa, della vita.

Vi sono due elementi della riflessione di Foucault sul discorso filosofico e della lettura congiunta di Balibar del pensiero di Foucault e di Althusser che sono importanti per l'analisi di una filosofia politica dell'attualità della guerra:

1. Riprendendo il termine di Foucault di una filosofia come "ontologia di ciò che noi siamo", Balibar mostra come la situazione in cui il soggetto del discorso filosofico si trova ne diventa anche l'oggetto, dando vita ad un elemento di contraddizione interno al soggetto stesso, che è al contempo il risultato della contingenza e l'elemento di emancipazione che permette un discorso di liberazione dalla contingenza stessa. Il discorso filosofico è quello che "anticipa il dopo", che riflette sullo scarto tra la dimensione empirica, storica, contingente, il campo di forze in cui si situa il discorso stesso, e il concetto.

2. La forma dell'attualità è l'oggetto stesso del discorso filosofico per Foucault e per Althusser, sostiene Balibar. Il discorso filosofico lavora sullo "scarto materiale" tra il processo storico e le sue rappresentazioni ide-

¹⁹ Balibar, "La Filosofia e l'attualità: Oltre l'evento?"

²⁰ Balibar.

²¹ Balibar.

²² Balibar.

ologiche (per Marx): il momento presente come piega, come differenza, trova nel non-filosofico, nel momento che sfugge alla dialettica storica, l'elemento di libertà. La scrittura filosofica, dice Balibar, nel suo rapporto con lo scarto materiale tra l'empirico ed il trascendentale (o il concetto) che è il momento presente, costituisce il discorso filosofico come elemento che permette di "spostare il cerchio dell'assoggettamento", ovvero rendere possibile il processo di soggettivazione all'interno delle contraddizioni del momento presente.

3. Nel passaggio al discorso filosofico come discorso del presente, il filosofo diventa, tra le altre cose, "analista della vita e della forza".²³ Il rapporto tra il discorso filosofico ed il presente non ha come oggetto la costituzione del pensiero, o le condizioni della riflessione filosofica. La diagnosi, leggiamo nelle note al *Discours philosophique*, ha come oggetto "il corpo stesso del presente", ed è nella sua fisiologia "che si dovranno cogliere le origini molteplici che vi sono iscritte sotto forma di istinti e di valorizzazioni contraddittorie".²⁴

Dunque, diagnosi del presente come fisiologia e discorso filosofico. In *Sicurezza, Territorio e popolazione*, Foucault usa il termine di fisica del potere per descrivere il governo. Foucault scrive: "L'idea di un governo degli uomini che penserebbe *in primis* e fondamentalmente alla natura delle cose [...]: una fisica del potere o un potere che si pensa come azione fisica nell'elemento della natura, incapace di operare senza trovare nella libertà di ognuno il proprio sostegno"²⁵. In che modo possiamo usare queste categorie foucaultiane, di discorso filosofico come diagnosi del presente e di fisica del potere, per comprendere il rapporto tra la guerra ed il potere in relazione all'Europa?

3. Guerra e potere

Il discorso filosofico sulla guerra implica pensare insieme le contraddizioni del momento presente che il ritorno della guerra in Europa mette in luce, le questioni filosofiche che pone l'oggi, ed in particolare le due guerre in Ucraina e a Gaza. Una delle ipotesi di diagnosi del presente è che l'evento della guerra d'invasione, della guerra territoriale, riporti la questione del potere e del politico al centro della questione europea. Per Foucault, vi sono due modi di leggere il potere. L'uno lo identifica come rapporto di forze e meccanismo di repressione, da qui l'analisi dei mecca-

²³ Foucault, *Le Discours Philosophique*, 179.

²⁴ *Ibid.*, 188.

²⁵ Foucault, *Sicurezza, Territorio, Popolazione*.

nismi di alienazione, lo studio del potere come contratto, o ancora studiare i rapporti di produzione come centro del potere. La seconda lettura del potere politico ne interpreta l’essenza come combattimento o guerra. Lo scoppio della guerra mette in luce la configurazione dei rapporti di potere. Lungi dal confondere rapporti di forza e relazioni di guerra, Foucault pensa la “guerra permanente” come rapporto di potere.

Foucault, in “Bisogna difendere la società”, scrive:

[...] il potere è la guerra, la guerra continuata con altri mezzi. Così facendo si ha il rovesciamento della tesi di Clausewitz e si afferma che la politica è la guerra continuata con altri mezzi²⁶.

Per Foucault, questo significa che la guerra, anziché sparire con la ‘fine della storia’, continua ad essere un momento centrale del politico. La guerra stabilisce un risultato, che si traduce in rapporti di forza, che permane, e che viene continuamente alimentato dalle istituzioni, dai rapporti di produzione, che le lotte cercano di mettere in discussione. È la guerra a determinare i rapporti di forze che il potere politico si cura di mantenere stabili nel tempo. Quindi, la guerra è il momento di decisione finale, una prova di forza che sarà stabilita dalla forza, dalle armi²⁷. Non si tratta di confondere i rapporti di forza con le relazioni di guerra, ma di pensare lo scarto che è la guerra rispetto al rapporto tra la rappresentazione del politico e la sua riconfigurazione attraverso il riposizionamento delle strutture, degli attori, degli stessi discorsi nella “fisiologia” o nella “fisica” del potere contemporaneo.

L’ultima battaglia sarebbe la fine del politico, con echi kojéviani. Foucault parla dell’ipotesi di Nietzsche che definisce l’affrontarsi bellicoso delle forze il fondamento dei rapporti di potere. Il potere come repressione sarebbe invece la conseguenza politica della guerra²⁸. L’opposizione lotta-sottomissione rimpiazza quella tra legittimo ed illegittimo propria dello schema contrattualista.

Nella periodizzazione che ho proposto prima, 1989-2022, la guerra in Ucraina, a cui si aggiunge il conflitto tra Hamas e Israele sulla sponda mediterranea dell’Europa, sarebbe dunque la battaglia, o meglio la serie continua di battaglie, che rimette in discussione i rapporti di forza che si sono stabiliti sul continente europeo dal crollo del muro di Berlino ad oggi, almeno, se non dal Trattato di Roma ad oggi. Si riapre quindi l’assetto dell’ordine politico europeo? Pandolfi scrive, a partire da Foucault,

²⁶ Foucault, *Bisogna Difendere La Società*, 22.

²⁷ Foucault, *Le Discours Philosophique*, 17.

²⁸ Antoniol, “Tra l’impossibile e Il Necessario;” Neocleous, “Perpetual War, or ‘War and War Again;” Jabri, “Michel Foucault’s Analytics of War.”

che “la guerra può valere come matrice dell’analisi delle relazioni di potere e come punto di vista da cui riscrivere la storia del discorso politico moderno”²⁹. Se seguiamo questa ipotesi, in che modo la guerra attuale in Ucraina e a Gaza coinvolge l’Europa in un mutamento delle relazioni di potere su scala continentale e globale? Ed in che modo queste guerre modificano il discorso politico contemporaneo sull’Europa?

Nei prossimi paragrafi, affronto il modo in cui, nella congiuntura presente, il ritorno della guerra permette una diagnosi del presente a partire dall’Europa stessa come categoria riflessiva, di auto-comprensione del proprio presente, quindi come discorso filosofico.

Procedo in primis delineando, a partire dalla congiuntura e da elementi politologici, il modo in cui la guerra presente permette di riflettere sulla trasformazione di categorie chiave del discorso politico quali quelle di Stato, di territorio, di Europa come potenza e di Europa come democrazia.

4. Lo Stato fa la guerra e la guerra fa lo Stato

Vi sono varie questioni che sono centrali per la relazione tra la guerra ed il politico che vorrei analizzare in relazione all’Europa contemporanea di fronte alle guerre. La prima è il rapporto tra guerra e Stato: “*l’Etat fait la guerre et la guerre fait l’Etat*”, ovvero lo Stato conduce la guerra e la guerra costituisce lo Stato³⁰. La guerra è costitutiva dello Stato nel senso che, storicamente, quest’ultimo si costruisce attraverso il monopolio della guerra, che è preclusa a tutte le altre soggettività politiche. Vi è dunque un processo di ‘statizzazione’ degli strumenti per intraprendere la guerra. Si tratta qui di capire se ed in che modo la guerra in Ucraina e a Gaza trasforma la struttura europea ponendo la questione della sua formazione attuale. La guerra in Ucraina, ed ora la situazione di conflitto tra Hamas e Israele, ha aperto molteplici questioni in questo senso. Ha rimesso in discussione l’idea di “*soft power Europe*”³¹ su cui si era fondata buona parte dell’azione esterna dell’Unione europea negli anni passati, anche nei confronti della Russia³².

Il secondo problema è che, se la guerra è un insieme di eventi che tocca il cuore del politico, ne è manifestazione diretta, tuttavia, soprattutto nel caso dell’Unione europea, non è possibile associare direttamente il potere sovrano alla manifestazione della guerra. L’Unione europea non

²⁹ Pandolfi, “Foucault e La Guerra,” 394.

³⁰ Gros, *Pourquoi La Guerre?*; Tilly, “Bringing the State Back In;” Kelemen and McNamara, “State-Building and the European Union.”

³¹ Manners, “Normative Power Europe.”

³² Le Gloannec, *Continent by Default*.

è uno Stato e tantomeno un'unità politica dotata di sovranità assoluta. Sono infatti gli Stati membri a decidere della loro partecipazione, tramite l'invio di armi, alla guerra in Ucraina. Il paradigma della sovranità non è tuttavia l'unico attraverso il quale leggere il rapporto tra processo di statalizzazione, o di costituzione di una soggettività politica, e guerra. Foucault interpreta la guerra come il momento dell'esposizione estrema, nella loro nudità, dei rapporti di forza che regolano gli apparati di dominazione. Non si tratta dunque di interrogarsi sulla legittimità della guerra e del potere sovrano che la supporta, né di capire se una guerra è giusta. La guerra è piuttosto il rivelatore dei rapporti di forza e della loro ridefinizione, e si tratta di quegli stessi rapporti di forza che gestiscono la pace, la ricchezza, l'ordine³³.

L'Unione europea si trova confrontata alla questione del politico in senso tradizionale di fronte alla guerra. Quali paradigmi del politico sono sul tavolo oggi? Qual'è la posta in gioco?

L'ipotesi che voglio proporre è che le guerre in Ucraina e a Gaza, insieme al momento critico che sta attraversando l'Unione europea su molteplici fronti, apre una fase di ridefinizione dell'identità politica dell'Unione europea. Il rapporto tra l'interno e l'esterno, tra la crisi che l'Europa attraversa al suo interno dopo la pandemia, e l'esterno, con la guerra in Ucraina, è fondamentale per analizzare la ridefinizione, nei fatti, dell'Unione come entità politica.

La prospettiva della netta differenza tra l'Unione europea e lo Stato-nazione di tipo westfaliano non è, secondo me, quella più adatta ad illuminare la situazione presente. Il ritorno della guerra, classica, di espansione e conquista territoriale, sul continente ce lo dimostra. Piuttosto, ho avanzato l'ipotesi di leggere le trasformazioni del potere politico europeo, domestico e sulla sfera internazionale, a partire da una "continuità nella discontinuità"³⁴ con il processo di formazione degli stati nazionali. È la trasformazione degli stessi stati nazionali e la loro ricomposizione su scala continentale a dare vita alle contraddizioni ed alle tensioni che caratterizzano la costruzione europea.

5. *Zeitenwende*, Unione europea e dilemma della potenza

Secondo Tilly, ammettere la centralità della forza in politica apre la strada al riconoscimento dello sviluppo e della trasformazione delle forme

³³ Foucault, *Il Faut Défendre La Société*, 40.

³⁴ Pullano, *La Citoyenneté Européenne*.

di governo.³⁵ Il dilemma della potenza, e dell'uso della forza, sta tormentando Bruxelles e le opinioni pubbliche nazionali dallo scoppio della guerra in Ucraina.

Nell'ormai celebre discorso di Praga, pronunciato da Olaf Scholz il 29 agosto 2023 all'Università Carolina, il cancelliere tedesco conia la formula dello *Zeitenwende*, ovvero del momento spartiacque per l'Europa. La guerra in Ucraina è citata da Scholz come una minaccia all'Europa:

La Russia di Putin vuole ridisegnare i confini con la violenza – qualcosa che noi in Europa non avremmo mai voluto sperimentare di nuovo. Il brutale attacco all'Ucraina è quindi anche un attacco all'assetto securitario dell'Europa³⁶.

Per Scholz, la vocazione dell'Unione europea a preservare la pace sul continente si traduce oggi nella salvaguardia della sicurezza, dell'indipendenza e della stabilità del continente di front e alle “sfide provenienti dall'esterno”. La minaccia alla pace non è dunque più interna ma esterna all'Europa e, per Scholz, ha, tra gli altri, il volto della Russia di Putin.

Nel discorso di Scholz ci sono almeno tre passaggi degni di interesse.

1. La missione di pace dell'Europa passa dalla dimensione interna a quella esterna. Come possiamo interpretare questo cambiamento e, soprattutto, quali strumenti abbiamo per leggere il rapporto tra lo spazio interno e quello esterno dell'Europa?

2. Scholz parla di pace e di sicurezza come se fossero intercambiabili. Quale trasformazione comporta questo cambiamento semantico?

3. Il ruolo dei cittadini: Scholz afferma che “probabilmente” i cittadini chiedono all'Europa di garantire la loro sicurezza. Quale tipo di “patto” sta proponendo Scholz tra Europa e cittadini?

4. Il “momento spartiacque” (*Zeitenwende*) dell'Europa oggi coincide con una svolta dal modello di Europa come potere normativo, o soft, ad un'Europa come potenza regionale geopolitica? Il discorso di Scholz sembra andare in questa direzione. Afferma che la dimensione geopolitica che si è aperta per l'Europa con la guerra in Ucraina, e che proseguirà con un probabile nuovo allargamento, è oggi quella più importante. Si tratta dell'adesione all'UE di Ucraina, Repubblica Moldova, Georgia e i sei Paesi dei Balcani Occidentali. “Oggi”, afferma Scholz, “ciò che è più chiaro che mai è la dimensione geopolitica di questa decisione”³⁷. Scholz parla di un'Unione Europea più forte, più sovrana e più geopolitica³⁸.

³⁵ Tilly, “Bringing the State Back In,” 172.

³⁶ Mennerat, “Capire il discorso di Praga di Scholz.”

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Bisiada, “The Discursive Construction of a New Reality.”

Le trasformazioni nell'ordine internazionali sono motori di cambiamenti domestici, nelle forme e nelle tipologie statuali. Scholz parla di sovranità europea e di Europa come potenza geopolitica.

6. Le trasformazioni della statualità europea e l'organizzazione del continente

Analizziamo in che modo la guerra in Ucraina può costituire un momento di svolta nel passaggio da un'Europa come potenza normativa e *soft power* ad una potenza regionale con ambizioni di sovranità e di politica estera e di sicurezza. Come abbiamo visto, la dimensione di sicurezza e di difesa è stata centrale nel processo di costruzione degli stati europei moderni.

Georg Sorensen distingue tre tipologie di forme statuali a seconda dei dilemmi e delle sfide in termini di sicurezza³⁹. Si tratta dello stato moderno, di quello postcoloniale e di quello moderno. La tesi di Sorensen è che le relazioni ed i rapporti di forza internazionali hanno aiutato nel creare diversi tipi di stato nel secondo dopoguerra⁴⁰. Questi rapporti di forza comprendono il potere politico-militare, le norme internazionali ed il potere economico.

La tesi di Sorensen è che la maggiore cooperazione economica a livello regionale, in particolare nel caso dell'Unione europea, abbia prodotto una trasformazione della sovranità dello stato moderno. Quest'ultima si è evoluta verso la forma dello stato post-moderno. La trasformazione qualitativa della statualità riguarda le forme del governo, della nazione e dell'economia. L'emergere di una governance multilivello ha creato nuove scale di potere "al di sopra" e "al di sotto" dello stato nazionale. Il governo nazionale deve confrontarsi con le regole stabilite a livello europeo, per fare solo un esempio, ricordiamo la norma del patto di stabilità entrata in vigore con Maastricht e per ora sospesa. La creazione della cittadinanza dell'Unione europea interviene a modificare aspetti centrali della forma nazionale. La libertà di movimento e il principio di non-discriminazione all'interno dell'Unione sono elementi chiave nella trasformazione della cittadinanza. Intervengono a ristrutturare il rapporti tra cittadinanza e territorio su scala continentale, che è un aspetto cruciale della statualità e porta eventualmente a parlare di quasi-statualità su scala continentale⁴¹.

Uno dei meriti dell'analisi di Sorensen è quello di analizzare le trasformazioni della sovranità statale a partire dall'interazioni tra politica

³⁹ Sorensen, *Changes in Statehood*.

⁴⁰ *Ibid.*, 49.

⁴¹ Pullano, *La Citoyenneté Européenne*.

interna e relazioni internazionali. Cosa ci dice questa prospettiva sulla situazione contemporanea dell'Europa, "sorpresa" dal ritorno della guerra alle sue frontiere?

Il ritorno della guerra in Europa o quantomeno alle sue frontiere prossime, sulla linea interna al continente tra Europa occidentale ed orientale, e all'interno dell'area mediterranea, costituisce una cesura significativa all'interno dell'ordine internazionale inaugurato dalla fine della guerra fredda? Cosa resta oggi della globalizzazione? Qual'è il *nomos* dell'Europa di oggi? In conclusione, propongo la categoria di "fisica del potere" come paradigma per leggere le trasformazioni della statualità e del potere nell'Europa contemporanea.

Un'altra lettura delle trasformazioni dell'ordine statale e delle forme del potere europeo, rispetto ad una diacronica, ci può aiutare. Peo Hansen e Stefan Jonsson⁴² tracciano l'origine congiunta di quella che chiamano "Eurafrica". I due autori, con un lavoro di archivio, tracciano un'altra origine dell'Unione europea, successiva e compatibile con l'integrazione che nasce dalla distruzione della Seconda guerra mondiale. Vi è un nesso stretto tra l'integrazione europea, quindi la trasformazione della statualità moderna, nazionale, in una forma post-moderna, e la dissoluzione dell'ordine coloniale. Negli anni Cinquanta, rilevano Hansen e Jonsson, proprio il dissolvimento degli imperi coloniali ha dato un impulso altrettanto rilevante alla creazione del mercato comune e del progetto europeo, che non ha solo una dimensione interna, continentale, ma anche una forte dimensione extra-europea. Il Trattato di Roma ha codificato il regime di associazione dei territori ex-coloniali degli Stati membri alla Comunità europea, cosa che ha degli effetti ancora oggi.

Le trasformazioni dell'ordine internazionale, le rotture geopolitiche, le guerre di matrice (post)coloniale e (post)imperiale ridefiniscono le forme, lo spazio ed il tempo del potere trasversalmente, a livello dello stato nazionale, dello stato post-coloniale e di quello post-moderno.

7. La fisica del potere dell'Europa oggi: la posta in gioco

L'elaborazione di una "fisica del potere" è un tentativo di rispondere alla necessità, nel quadro politico e teorico-filosofico attuale, di ricostruire il senso del problema del potere e della costituzione del politico nell'Europa contemporanea, confrontata al ritorno della guerra ed alla cesura che rappresenta una forma nuova del ritorno della guerra (rimossa). Tuttavia, parlare di fisica del potere significa rifarsi ad un senso del potere politico

⁴² Hansen and Jonsson, "Eurafrica Incognita."

marginale, eretico. Penso che ogni tentativo di riporre forme di potenza o di sovranità moderne sconfessi la natura stessa del progetto europeo, lo faccia implodere dall’interno.

Riprendo il termine di “fisica del potere” dal lavoro di Michel Foucault, al cui “discorso filosofico” faccio di nuovo ricorso, con l’intenzione di ampliarlo oltre e al di là dell’uso che ne fa il filosofo francese.

Leggere la questione del potere in Europa a partire dalla prospettiva di una fisica del potere, significa capire il politico come quest’azione “fisica” di ricomposizione delle relazioni spaziali, materiali, anche territoriali, ma non in senso essenzialista o identitario, all’opposto. Come spazio, territorio, intendo la cristallizzazione, all’interno di una determinata congiuntura, di relazioni sociali e materiali e questo spazio è sempre il prodotto di effetti di potere, ma contiene anche possibilità di emancipazione, di libertà. Il tema del *nomos* dell’Europa, si declina così nei termini della comprensione, attraverso una fisica del potere, della struttura, della matrice spazio-temporale appropriata per analizzare la ricomposizione della statualità politica. Non è un tema che si può analizzare al di fuori della materialità del politico inteso come “*action physique dans l’élément de la nature*”.

Quello che è in gioco, nel momento presente, è la forma stessa dello spazio europeo come spazio politico. L’Europa stessa è oggi il campo di battaglia nella guerra in Ucraina. Non è una questione di sovranità, ma di “fisica del potere”.

Dobbiamo avere la capacità di elaborare un discorso filosofico sull’Europa, e la guerra, capace di reintrodurre la dimensione materiale nel cuore del politico. Il termine di “fisica” rinvia al fatto che il politico, il potere politico, è una pratica inscritta all’interno di relazioni materiali e sociali, che producono lo spazio stesso del politico.

Una riflessione sull’Europa come spazio politico, a partire dalla nuova grammatica delle relazioni di forza e di verità che questo ritorno della guerra sul continente stabilirà, non può fare a meno di integrare la produzione dello spazio politico come elemento essenziale. Si tratta qui di comprendere che la posta in gioco della guerra attuale è proprio la ridefinizione dello spazio europeo, che è l’oggetto della lotta, inteso come spazio materiale e diseguale di rapporto di potere e materiali su scala continentale e tra l’Europa e gli altri continenti, le altre regioni del mondo. Il discorso della filosofia politica può dunque indagare lo spazio del politico in Europa ridefinito dalla fisica del potere contemporanea.

Al contempo, l’idea di una “fisica del potere” rinvia alla dimensione non-filosofica, allo scarto materiale che è il momento presente, ed in particolare alla dimensione della guerra come piega del presente.

La dimensione della forza, del campo di forze, del rapporto di potere come lotta a morte, come guerra, appartiene al momento presente, alla sua

comprensione politica, ma anche alla forza del discorso filosofico come “impurità”, come differenza che permette di pensare il momento attuale come aperto, a partire dalla materialità della congiuntura. Il discorso filosofico è il simulacro di una forza, che scarta rispetto all’auto-comprensione riflessiva dell’Europa. Secondo Balibar, il discorso filosofico, in Foucault (e in Kant) è un insieme di forze, si tratta del “discorso sovran-numericario”, che tenta di determinare l’evoluzione del rapporto di forze⁴³. Le forze (politiche) di Machiavelli e Althusser sono anche dei discorsi. La fisica del potere come azione di una forza su un’altra traccia il discorso filosofico stesso come campo di forze, ed il tempo pone la questione della sovrapposizione, continua Balibar, tra il soggetto politico ed il soggetto del discorso filosofico. Si tratta di sapere quale discorso, scrive Balibar, “se esiste, potrà colmare la mancanza di una forza trasformatrice”. Fare un discorso filosofico della guerra, o porre la domanda della diagnosi del presente attraverso la guerra come ricomposizione del campo di forze, significa dunque pensare l’Europa come categoria riflessiva e come scarto, piega, nel tempo presente.

Bibliografia

- Antoniol, Valentina. “Tra l’impossibile e Il Necessario. Per Una Lettura Di Bisogna Difendere La Società Come Critica Di Foucault a Schmitt.” *Filosofia Politica*, no. 3 (2020): 499-516. <https://doi.org/10.1416/98527>.
- Balibar, Etienne. “La Filosofia e l’attualità: Oltre l’evento?” Edited by Rita Fulco and Andrea Moresco, 109–33. Roma: Quodlibet, 2022. <https://www.quodlibet.it/libro/9788822913098>.
- Balibar, Etienne. “The Rise and Fall of the European Union: Temporalities and Teleologies.” *Constellations* 21, no. 2 (2014): 202-12. <https://doi.org/10.1111/1467-8675.12081>.
- Bisiada, Mario. “The Discursive Construction of a New Reality in Olaf Scholz’s *Zeitenwende* Speech.” *Critical Discourse Studies* ahead-of-print, no. ahead-of-print (2023): 1-18. <https://doi.org/10.1080/17405904.2023.2186450>.
- Foucault, Michel. “Che cos’è l’illuminismo?” In *Che cos’è l’illuminismo?*, by Immanuel Kant and Michel Foucault, 21-45. Milano: Mimesis, 2012.
- Foucault, Michel. *Il Faut Défendre La Société. Cours Au Collège de France*. 1976. Paris: Seuil, 1997.
- Foucault, Michel. *Sicurezza, Territorio, Popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*. Parigi: Seuil Gallimard, 2004.

⁴³ Balibar, “La Filosofia e l’attualità: Oltre l’evento?” 132.

- Foucault, Michel. *Le Discours Philosophique*. Paris: Seuil, 2023.
- Fulco, Rita, e Andrea Moresco. *Almanacco Di Filosofia e Politica 4. Sull'evento. Filosofia. Storia. Biopolitica*. Roma: Quodlibet, 2022. <https://www.quodlibet.it/profile/orders/e-book>.
- Gloannec, Anne Marie Le. *Continent by Default. The European Union and the Demise of Regional Order*. Ithaca: Cornell University Press, 2017.
- Gros, Frédéric. *Pourquoi La Guerre?* Paris: Albin Michel, 2023.
- Hansen, Peo, and Stefan Jonsson. “Eurafrica Incognita: The Colonial Origins of the European Union.” *History of the Present* 7, no. 1 (2017): 1-32. <https://doi.org/10.5406/historypresent.7.1.0001>.
- Jabri, Vivienne. “Michel Foucault’s Analytics of War: The Social, the International and the Racial.” *International Political Sociology* 1, no. 1 (2007): 67-81. <https://doi.org/10.1111/j.1749-5687.2007.00005.x>.
- Kelemen, R. Daniel, and Kathleen R. McNamara. “State-Building and the European Union: Markets, War, and Europe’s Uneven Political Development.” *Comparative Political Studies* 55, no. 6 (2022): 963-91. <https://doi.org/10.1177/00104140211047393>.
- Manners, Ian. “Normative Power Europe: A Contradiction in Terms?” *JCMS: Journal of Common Market Studies* 40, no. 2 (2002): 235-58. <https://doi.org/10.1111/1468-5965.00353>.
- Mennerat, Pierre. “Capire il discorso di Praga di Scholz”, *Le Grand Continent*, 29 agosto 2022, <https://legrandcontinent.eu/it/2022/08/29/capire-il-discorso-di-praga-di-scholz/>
- Neocleous, Mark. “Perpetual War, or ‘War and War Again.’” *Philosophy & Social Criticism* 22, no. 2 (1996): 47-66. <https://doi.org/10.1177/019145379602200203>.
- Pandolfi, Alessandro. “Foucault e La Guerra.” *Filosofia Politica*, no. 3 (2002): 391-408.
- Pullano, Teresa. *La Citoyenneté Européenne: Un Espace Quasi-Étatique*. Paris: Presses de Sciences Po, 2014.
- Sorensen, Georg. *Changes in Statehood. The Transformation of International Relations*. Houndmills: Palgrave, 2001.
- Tilly, Charles. “Bringing the State Back In,” 1985, 169-91. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511628283.008>.
- Zolo, Danilo. “Chi Dice Umanità. Guerra Diritto e Ordine Globale.” edited by Circolo Dossetti, 2002. <https://www.circolidossetti.it/danilo-zolo-chi-dice-umanita-guerra-diritto-ordine-globale/#zolo> (ultimo accesso 15/07/2024).